

Commissioni riunite
V della Camera dei Deputati (Bilancio, Tesoro e Programmazione)
e 5^a del Senato della Repubblica (Programmazione economica, Bilancio)

**Attività conoscitiva preliminare all'esame
del Documento di programmazione economico-finanziaria
per gli anni 1999-2001**

Audizione del Governatore della Banca d'Italia
Antonio Fazio

Sommario

	<i>pag.</i>
1. <u><i>I risultati nel 1997 e la politica di bilancio per il 1998</i></u>	5
2. <u><i>Gli obiettivi per i conti pubblici</i></u>	9
3. <u><i>Gli obiettivi macroeconomici</i></u>	14
4. <u><i>Conclusioni</i></u>	16
<u><i>GRAFICHE TAVOLE</i></u>	19

Le politiche di bilancio, monetaria e dei redditi avviate sul finire del 1992 e proseguite con determinazione negli ultimi anni hanno fatto convergere le condizioni della nostra economia verso quelle prevalenti nei paesi con tradizione di più consolidata stabilità.

Il Documento di programmazione costituirà la base per la definizione del Programma di stabilità da presentare al Consiglio e alla Commissione dell'Unione europea. Il Documento deve essere valutato in relazione alla capacità di tracciare, nel nuovo contesto, linee di indirizzo e interventi idonei a coniugare il rilancio dell'attività produttiva con il completamento del riequilibrio dei conti pubblici e l'abbattimento del peso del debito in un arco di tempo appropriato.

Il rafforzamento della crescita dell'economia e dell'occupazione richiede un elevato grado di competitività da acquisire e conservare attraverso un contenimento dei costi, un recupero di flessibilità, un aumento di produttività. In tali condizioni il riequilibrio del bilancio e il ridimensionamento del debito pubblico non contrastano, anzi favoriscono, il rafforzamento dell'attività produttiva e della crescita.

1. I risultati nel 1997 e la politica di bilancio per il 1998

Progressi importanti nella riduzione dell'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche sono stati compiuti nello scorso anno. Esso è passato dal 6,7 per cento del prodotto interno nel 1996 al 2,7. È proseguito il ridimensionamento del peso del debito pubblico sull'economia avviato nel 1995. ([Cfr. fig. 1](#)).

I risultati in materia di disavanzo sono più favorevoli di quelli programmati in relazione a tre ordini di fattori: una crescita dell'attività produttiva maggiore di

quella a suo tempo prevista; in parte a causa di fattori internazionali, una discesa dei tassi di interesse più rapida di quella ipotizzata; la revisione delle aliquote dell'IVA, decisa nell'ambito della manovra per il 1998 con decorrenza dal 1° ottobre 1997.

L'azione correttiva dell'andamento tendenziale del saldo primario, includendo nel calcolo la manovra aggiuntiva decisa alla fine del marzo 1997, può valutarsi nell'ordine di 3 punti percentuali del prodotto interno.

L'avanzo primario, cioè al netto degli interessi, è passato dal 4,1 al 6,8 per cento del prodotto interno ([cfr. fig. 1](#)); il calo della spesa per interessi è stato pari a 1,3 punti percentuali del prodotto. Nel complesso, il miglioramento dell'indebitamento netto è risultato pari a 4 punti percentuali del prodotto interno.

L'innalzamento del rapporto tra avanzo primario e prodotto interno è da attribuire per 2,4 punti percentuali all'aumento delle entrate e per 0,3 punti alla riduzione dell'incidenza delle spese. In relazione alla forte espansione delle prestazioni sociali, i pagamenti correnti al netto degli interessi hanno accresciuto la loro incidenza sul prodotto interno di 0,2 punti percentuali. Le erogazioni in conto capitale sono diminuite di 0,5 punti percentuali in rapporto allo stesso aggregato, principalmente per effetto del venir meno delle operazioni in titoli dirette al rimborso dei crediti d'imposta. ([Cfr. tav. 5](#)).

La riduzione del disavanzo dovuta a misure di natura temporanea è valutabile in circa un punto percentuale del prodotto.

Al contenimento dei pagamenti hanno contribuito le norme dirette a controllare i flussi di cassa delle Amministrazioni statali e degli enti decentrati. Per questi ultimi, da un lato, l'esecuzione dei pagamenti di bilancio è stata subordinata all'utilizzo delle giacenze presso la Tesoreria dello Stato, dall'altro, si sono poste limitazioni ai prelievi.

All'azione sui flussi di cassa ha fatto riscontro l'espansione dei residui passivi. Per limitarne l'impatto sugli anni successivi sono stati presi provvedimenti

diretti a ridurre l'ammontare e limitarne la trasferibilità da un esercizio all'altro. Occorre rafforzare tale azione e intervenire sui meccanismi di formazione della spesa.

Nel settembre dello scorso anno, al fine di consolidare i risultati che si andavano delineando per il 1997, si stabiliva che l'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche per il 1998 fosse contenuto entro il 2,8 per cento del prodotto interno. L'avanzo primario veniva fissato nel 5,6 per cento del prodotto interno, a fronte del 5,8 indicato nel precedente Documento di programmazione, un punto in meno rispetto al livello allora previsto per il 1997; il minor avanzo era da porre in relazione soprattutto a un calo dell'incidenza delle entrate sul prodotto interno, pari allo 0,8 per cento.

Veniva definita una manovra correttiva dell'ordine di 25.000 miliardi; nella composizione della manovra si tendeva a privilegiare i tagli di spesa. Nel corso dell'approvazione parlamentare l'ammontare delle correzioni non subiva variazioni di rilievo; la sua composizione veniva tuttavia modificata: gli aumenti di entrata venivano elevati da 11.000 a 13.000 miliardi; i risparmi di spesa ridotti da 14.000 a 12.000 miliardi.

La correzione apportata alle prestazioni sociali risultava pari a circa la metà di quella originariamente programmata. I minori tagli trovavano compensazione nell'inasprimento di alcune aliquote contributive e in altri provvedimenti.

Con la Relazione di cassa presentata al Parlamento lo scorso mese di marzo, gli obiettivi per il 1998 venivano ridefiniti per tener conto dei risultati raggiunti nel 1997, più favorevoli di quelli programmati.

La flessione dei tassi consentiva di rivedere la stima degli oneri per interessi. L'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche era fissato nel 2,6 per cento del prodotto interno. Veniva ulteriormente ridotto l'obiettivo per l'avanzo primario, portato al 5,5 per cento del prodotto interno.

Rispetto al 1997, l'avanzo primario dovrebbe dunque registrare in rapporto al prodotto una riduzione di 1,3 punti percentuali. Essa è da attribuire pressoché integralmente al calo del rapporto tra entrate e prodotto interno, che riflette il venir meno o la flessione del gettito delle misure di natura transitoria introdotte nel 1997 (l'addizionale Irpef per l'Europa e gli anticipi delle imposte sul trattamento di fine rapporto e di quelle dovute dai concessionari) e la riduzione degli incassi dell'imposta sostitutiva sugli interessi, in relazione al calo dei tassi.

Nei primi quattro mesi dell'anno il fabbisogno del settore statale dovrebbe raggiuagliarsi a circa 49.000 miliardi, importo di 7.000 miliardi superiore rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'eccedenza riflette essenzialmente la soppressione dei contributi sanitari, inglobati nell'IRAP il cui versamento è dovuto nei prossimi mesi.

Il rispetto del limite posto al disavanzo annuo rimane subordinato alla tenuta delle norme che assicurano il controllo dei flussi di cassa delle Amministrazioni centrali e periferiche; dipenderà dai comportamenti di spesa degli amministratori. Sulla base degli elementi disponibili non si profilano al momento rischi di sconfinamento del disavanzo dai limiti stabiliti.

2. *Gli obiettivi per i conti pubblici*

Il Documento in esame delinea una strategia diretta a rispettare gli impegni assunti con il Patto di stabilità e crescita e a imprimere un'accelerazione al processo di ridimensionamento del debito pubblico, in un contesto di sviluppo dell'economia.

Sospinto da una ripresa dell'attività di investimento, il prodotto interno, secondo le valutazioni del Documento, dovrebbe crescere in termini reali del 2,7 per cento nel 1999 e del 2,9 per cento sia nel 2000 sia nel 2001. Per l'occupazione viene indicato un aumento dello 0,7 per cento nel 1999, dello 0,9 nel 2000 e dell'1,0 nel 2001. L'inflazione dovrebbe scendere rispetto ai livelli ipotizzati per l'anno in corso, collocandosi stabilmente sull'1,5 per cento.

L'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche dovrebbe ridursi dal 2,6 per cento del prodotto interno previsto per l'anno in corso, rispettivamente al 2,0, all'1,5 e all'1,0 per cento negli anni 1999, 2000 e 2001. Il peso del debito pubblico dovrebbe continuare a ridursi a un ritmo di vari punti percentuali all'anno, situandosi nel 2001 al 107,0 per cento del prodotto interno. ([Cfr. tav. 6](#)).

I valori del disavanzo contenuti nel Documento di programmazione sono leggermente inferiori; in qualche misura gli obiettivi sono meno ambiziosi di quelli indicati lo scorso anno, tenuto conto della previsione di andamento dei tassi e della spesa per interessi significativamente più favorevole.

L'avanzo primario, che è la variabile direttamente controllata dalla politica di bilancio, nel triennio 1999-2001 viene mantenuto costante in rapporto al prodotto interno sul 5,5 per cento previsto per il 1998; rispetto al valore indicato nel Documento elaborato lo scorso anno, esso subisce un ridimensionamento di 0,3 punti percentuali nel 1998, di 0,5 punti nel 1999 e di 0,6 punti nel 2000. ([Cfr. tav. 6 e fig. 7](#)).

La spesa per interessi, che lo scorso anno era stata stimata pari all'8,6 per cento del prodotto interno nel 1998, all'8,4 nel 1999 e al 7,9 nel 2000, viene ora valutata rispettivamente nell'8,0, nel 7,5 e nel 7,0 per cento; nel 2001, la sua incidenza sul prodotto interno dovrebbe scendere ulteriormente, collocandosi sul 6,5 per cento. ([Cfr. tav. 6 e fig. 7](#)).

Le nuove valutazioni sono basate sull'ipotesi che i tassi di interesse lordi sui Bot annuali nel triennio 1999-2001 rimangano costanti sul 4,5 per cento, valore leggermente inferiore a quelli delle ultime aste. Le stime per il 1998 possono risentire solo limitatamente di eventuali andamenti dei tassi difformi da quelli ipotizzati. Negli anni successivi l'incidenza può essere più elevata; le stime per la spesa per interessi sono soggette a continui aggiustamenti.

Fra il 1998 e il 2001 il peso sul prodotto interno sia delle entrate sia delle spese primarie dovrebbe ridursi di circa un punto percentuale ([cfr. tav. 6](#)).

Distinguendo, all'interno della spesa primaria complessiva, tra la parte corrente e quella in conto capitale, si rilevano una diminuzione di 1,5 punti percentuali per la prima e un aumento di 0,6 punti per la seconda ([cfr. tav. 6](#)).

Per il 2000 l'incidenza sul prodotto della spesa corrente al netto degli interessi viene attualmente programmata nel 37,4 per cento; nel precedente Documento era indicata nel 36,8 ([cfr. tav. 6](#)).

È stata rafforzata l'azione di rilancio delle spese in conto capitale; tali spese crescerebbero a un ritmo assai superiore a quello del prodotto interno, passando, tra il 1998 e il 2001, dal 3,5 al 4,1 per cento di questo aggregato ([cfr. tav. 6](#)).

La riduzione del peso delle entrate sul prodotto interno è invece lievemente inferiore rispetto a quella ipotizzata lo scorso anno: nel 2000 tale peso dovrebbe raggugiarsi al 46,8 per cento a fronte del 46,4 ([cfr. tav. 6](#)).

La diminuzione dell'incidenza delle entrate dovrebbe concentrarsi nel 1999. In tale anno si dovrebbe, in particolare, procedere al rimborso del 60 per cento dell'addizionale Irpef per l'Europa; si tratta di una operazione di natura straordinaria di segno opposto a quella condotta nel 1997.

La correzione del saldo primario rispetto all'andamento tendenziale, per conseguire i risultati indicati, si ragguaglia a 19.500 miliardi nel triennio. L'azione si concentra nel 1999 quando dovrebbe risultare pari a 13.500 miliardi, di cui 9.500 attinenti a risparmi di spesa e 4.000 a maggiori entrate contributive; a essa si aggiungerebbero ulteriori correzioni per 4.000 miliardi nell'anno 2000 e per 2.000 miliardi nel 2001.

Verranno ridotti i trasferimenti alle aziende di servizio pubblico, in relazione alla ridefinizione dei rispettivi piani d'impresa; agli enti decentrati sarà chiesto di contribuire al contenimento dell'indebitamento netto programmato per il complesso delle amministrazioni. Verrà rafforzata l'autonomia impositiva di tali enti; ad essi potranno nel contempo essere attribuite quote dei principali tributi. Proseguirà l'azione diretta a contenere la spesa per acquisto di beni e servizi di tutte le amministrazioni. Verranno inoltre riconsiderati i criteri di accesso alle prestazioni sociali.

Sono previsti interventi specifici diretti al rilancio dell'attività produttiva e alla riduzione del divario tra il Nord e il Sud del Paese. Essi ammontano a 26.600 miliardi nel triennio: 5.500 nel 1999, 9.500 nel 2000 e 11.600 nel 2001. Gran parte di queste risorse viene destinata a politiche dirette a sostenere gli investimenti: 15.600 miliardi nel complesso, di cui 2.500 nel 1999, 5.500 nel 2000 e 7.600 nel 2001. Alle politiche settoriali vengono attribuiti fondi per 5.000 miliardi, 1.000 nel 1999 e 2.000 in ciascuno dei due anni successivi. Nel triennio ulteriori 6.000 miliardi sono destinati a finanziare una riduzione della pressione tributaria.

Alla diminuzione della pressione fiscale dovrebbero accompagnarsi: una riforma del sistema di riscossione dei contributi previdenziali, tesa ad armonizzare le procedure con quelle previste per le entrate tributarie; misure volte ad accelerare il recupero di crediti dell'INPS e a combattere l'evasione. Da queste azioni dovrebbe derivare un gettito aggiuntivo di 4.000 miliardi a partire dal 1999.

Il peso del debito sul prodotto alla fine del 2001 dovrebbe raggugiarsi al 107,0 per cento, a fronte del 118,2 programmato per l'anno in corso. Al suo ridimensionamento dovrebbero contribuire, oltre ai più favorevoli risultati previsti per il disavanzo e per la crescita del prodotto, interventi di privatizzazione delle imprese pubbliche che fornirebbero nel triennio introiti per 35.000 miliardi.

Particolare attenzione verrà dedicata al completamento della riforma dell'amministrazione pubblica: in questo ambito sono prefigurati un processo di delegificazione e deregolamentazione e interventi di riqualificazione professionale del personale. L'obiettivo è lo snellimento delle procedure, diretto soprattutto a facilitare l'attività delle imprese. Quanto al personale, con la contrattazione integrativa verranno incentivate la produttività e la crescita professionale; sarà inoltre favorita la mobilità, in connessione con l'azione di decentramento amministrativo già avviata.

Le scelte di finanza pubblica per i prossimi anni vanno esaminate nel quadro dei vincoli posti dalla partecipazione del nostro Paese all'Unione monetaria.

Il Patto di stabilità e crescita impegna i paesi a *“rispettare l'obiettivo di una situazione di bilancio a medio termine comportante un saldo vicino al pareggio o positivo”* e ad *“affrontare le normali fluttuazioni cicliche”* con un disavanzo *“entro il valore di riferimento del 3 per cento del PIL”*. Inoltre, il Trattato prevede che *“il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo”* non *“superi un valore di*

referimento”, fissato nel Protocollo per la procedura dei disavanzi eccessivi al 60 per cento del prodotto interno. Qualora tale rapporto superi questo limite, è necessario che esso “*si stia riducendo in misura sufficiente*” e “*si avvicini al valore di riferimento con ritmo adeguato*”.

Il Rapporto sulla Convergenza dell’Istituto monetario europeo, diffuso il 25 marzo scorso, sottolinea che per l’Italia “*è necessario conseguire rapidamente avanzi complessivi di bilancio, significativi e persistenti, per ridurre con decisione il rapporto fra debito pubblico e PIL al 60 per cento entro un appropriato periodo di tempo*”.

Alla luce di questi vincoli emerge la necessità di far convergere a un ritmo adeguato il livello del debito verso il parametro di riferimento. L’avanzo primario in rapporto al prodotto interno deve essere mantenuto almeno al livello previsto per l’anno in corso, anche dopo il 2001. Secondo le valutazioni dell’Istituto monetario, un saldo primario del 5,5 per cento permette di conseguire il valore del 60 per cento nel 2012, sulla base di un quadro macroeconomico complessivamente analogo a quello sottostante alle valutazioni riportate nel Documento di programmazione; nello scenario delineato dall’Istituto monetario si assumono in particolare una crescita nominale del prodotto pari al 4,5 per cento l’anno e un onere medio del debito pari al 6 per cento. Saldi primari dell’ordine di grandezza sopra indicato dovrebbero condurre già dalla prima metà del prossimo decennio ad avanzi complessivi del bilancio.

Il rispetto negli anni a venire dei limiti fissati per il debito e per i disavanzi pubblici dipende in misura determinante dal raggiungimento degli obiettivi stabiliti per la crescita del prodotto e dell’occupazione. Una variazione di un punto percentuale in più o in meno rispetto alle tendenze della crescita del prodotto determina un miglioramento o un peggioramento del disavanzo pubblico dell’ordine di mezzo punto percentuale del prodotto.

Occorre tener conto, in un'ottica di medio periodo, delle incertezze connesse con l'evoluzione macroeconomica e di quelle riguardanti i tassi di interesse, definiti in misura determinante dagli andamenti dell'economia e della finanza internazionali.

Una convergenza del bilancio pubblico verso le linee definite dal Patto di stabilità e crescita appare indispensabile in presenza di una politica monetaria comune, a livello europeo, necessariamente regolata in funzione dell'andamento dell'economia dell'area nel suo complesso. Il compito di attenuare una eventuale recessione che colpisse singoli paesi ricadrebbe interamente sulla politica di bilancio, che dovrebbe poter disporre di margini di manovra maggiori rispetto al passato.

3. *Gli obiettivi macroeconomici*

L'obiettivo di una nuova fase di sviluppo dell'attività economica è alla portata del nostro Paese. Ampie sono infatti le disponibilità di risorse umane, di risparmio, di capacità imprenditoriali e di lavoro.

Il rafforzamento dell'attività produttiva è al tempo stesso garanzia di più alti livelli di benessere per i cittadini e di maggiore stabilità. La creazione di nuovi posti di lavoro, la disponibilità di risorse aggiuntive attenuano le tensioni nella distribuzione del prodotto.

La crescita dell'economia è presupposto necessario, indispensabile nel lungo termine, anche per la solidità della moneta.

Il Documento configura un cambiamento sistemico nel funzionamento del nostro sistema economico e istituzionale rispetto ai decenni precedenti. Non è agevole nell'immediato valutare appieno la congruità degli interventi delineati con gli obiettivi macroeconomici. La prosecuzione dell'azione di risanamento dei conti

pubblici, la contemporanea riduzione della pressione fiscale, lo snellimento dell'attività amministrativa, gli interventi diretti al rilancio degli investimenti pubblici e privati muovono nella giusta direzione.

I risultati concreti dipenderanno tuttavia dalle modalità di attuazione dei singoli provvedimenti; dalla capacità di assicurare il raggiungimento di livelli di competitività elevati, condizioni più favorevoli all'esplicitarsi dell'attività produttiva, soprattutto una maggiore flessibilità nell'impiego dei fattori di produzione. Sullo sfondo devono esservi uno snellimento e un recupero di efficienza dell'apparato pubblico al fine di ridurre gli oneri amministrativi che gravano sulle imprese e sui cittadini e di fornire servizi pubblici adeguati ai bisogni della collettività.

La riduzione della pressione fiscale e quella della spesa corrente appaiono accettabili nell'immediato, ma di entità modesta in una visione strutturale.

Le tendenze della spesa sociale, ancorché già significativamente corrette, rimangono di segno espansivo ([cfr. fig. 6](#)), in relazione al progressivo invecchiamento della popolazione; questo risulta più accentuato in Italia rispetto agli altri paesi industriali.

In base ai dati consuntivi del 1997, l'incidenza sul prodotto interno sia delle entrate sia delle spese correnti in Italia supera di oltre 2 punti percentuali la media degli altri paesi europei ([cfr. fig. 2](#)).

I livelli salariali non coerenti con la produttività, le regolamentazioni in materia di prestazioni lavorative, il gravoso onere dei contributi sociali fanno sì che in una parte del Paese permangano tassi di disoccupazione eccezionalmente elevati e tassi ancor più alti di lavoro grigio e irregolare.

I principali paesi europei si accingono o dovranno attuare interventi strutturali sul bilancio e politiche economiche volte a ridurre la spesa e il carico fiscale.

A livello internazionale già da tempo si va diffondendo la consapevolezza della necessità di ridurre le dimensioni del settore pubblico, per far fronte alle sfide poste dalla globalizzazione dei mercati e dal conseguente acuirsi della concorrenza. In Italia per rendere certo il conseguimento degli obiettivi macroeconomici programmati appare necessario, nel medio termine, un notevole rafforzamento dell'azione intrapresa. Occorre procedere nella riduzione del rapporto tra spesa corrente e prodotto interno per creare lo spazio finanziario necessario a garantire una riduzione significativa della pressione fiscale e un ampliamento delle spese di investimento.

A misure più incisive sulle componenti strutturali del bilancio pubblico devono accompagnarsi politiche economiche che sospingano gli investimenti, soprattutto privati, e che assicurino condizioni del mercato del lavoro più favorevoli, in modo da rafforzare la crescita dell'attività produttiva e dell'occupazione.

La rimozione delle carenze di infrastrutture che caratterizzano soprattutto le aree meridionali del Paese accrescerà la produttività del sistema.

È da ritenere che il rilancio degli investimenti privati sia stimolato più da una riduzione certa e permanente del prelievo fiscale, che non dalla concessione di contributi e incentivi, sempre incerta e comunque subordinata all'espletamento di pratiche burocratiche e alla verifica di particolari condizioni.

4. Conclusioni

Le linee di politica economica definite nel Documento di programmazione muovono nella giusta direzione. Il Governo si propone di conseguire obiettivi di crescita elevata per l'attività produttiva e per l'occupazione.

Nelle attuali condizioni, una politica di bilancio rigorosa non ostacola il rilancio dell'attività produttiva. L'opinione pubblica è ora molto attenta alle condizioni delle finanze pubbliche; i cittadini assumono comportamenti di spesa prudenti in relazione alle incertezze connesse con l'elevato livello del debito pubblico e con gli squilibri prospettici del settore pensionistico. Una politica di bilancio che, sia pure in un'ottica di medio periodo, affronti con misure strutturali i nodi della spesa corrente e del debito pubblico pone le condizioni per una nuova fase di sviluppo nella stabilità.

Un più rapido raggiungimento dell'equilibrio di bilancio è necessario per assicurare il pieno rispetto dei vincoli posti dalla partecipazione all'Unione monetaria e per rendere la nostra economia meno vulnerabile rispetto a eventuali evoluzioni sfavorevoli nella congiuntura reale e finanziaria internazionale.

Oltre alla rimozione, prevista nel Documento, delle carenze di infrastrutture che limitano la competitività di ampie zone del Paese, il rilancio dell'attività produttiva richiede la realizzazione di un contesto favorevole allo svolgimento dell'attività economica, più elevati livelli di competitività, una riduzione significativa della pressione fiscale e un utilizzo più flessibile dei fattori di produzione.

Il Consiglio europeo riunito ad Amsterdam nel giugno del 1997, nel varare il Patto di stabilità e crescita, ha posto in luce che *“Sane politiche macroeconomiche e di bilancio vanno di pari passo con un crescita forte e sostenibile dell'occupazione”*. Il Consiglio ha sottolineato come occorra rivolgere *“maggiore attenzione al miglioramento della competitività europea quale presupposto della crescita e dell'occupazione”*, nonché *“l'importanza che gli Stati membri creino un ambiente fiscale che stimoli l'impresa e la creazione di posti di lavoro”*.

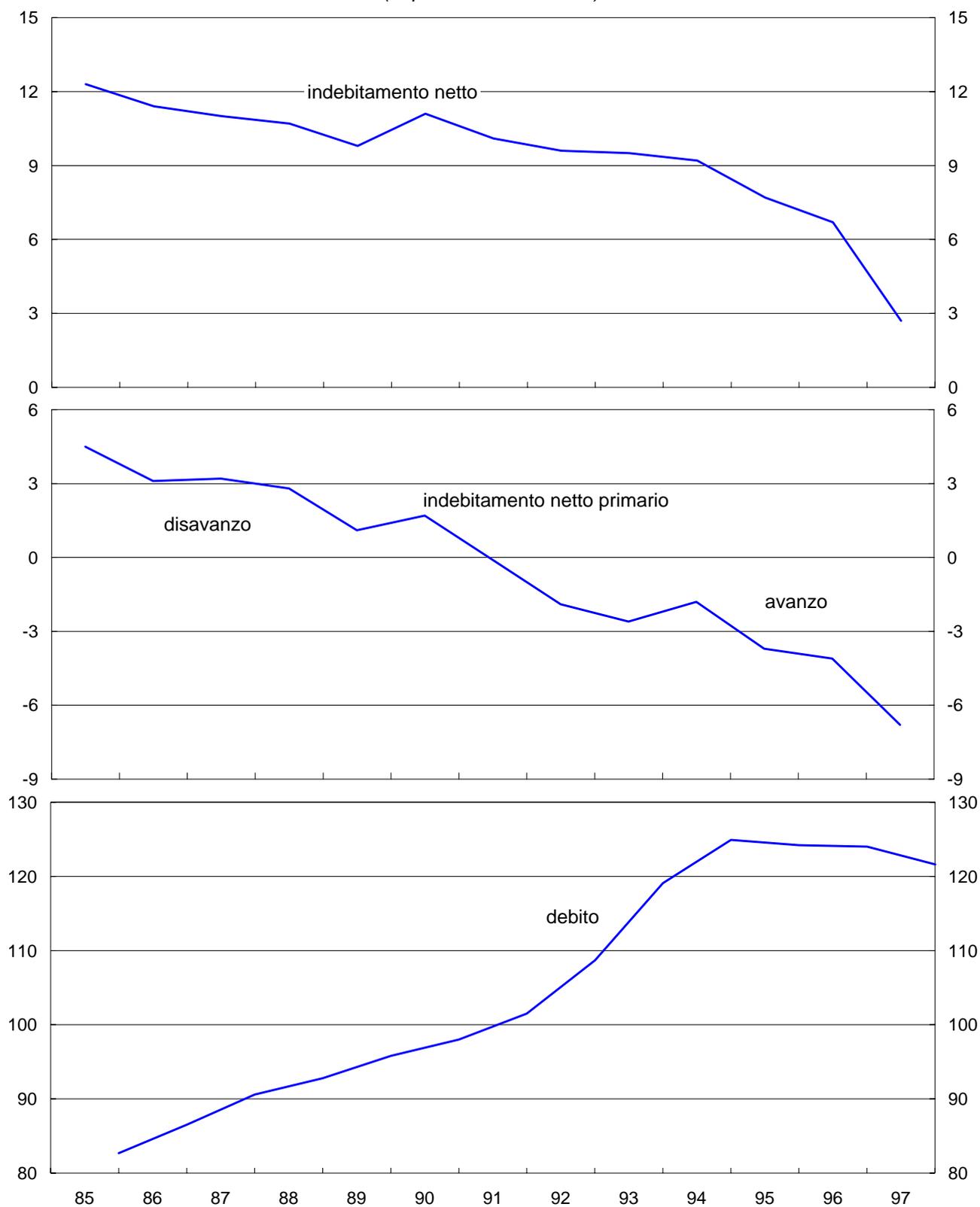
Queste sono le condizioni che, nella concreta definizione del programma, dovranno trovare attuazione affinché l'Italia possa inserirsi in Europa con il ruolo

che le compete per le sue tradizioni e potenzialità. Problemi analoghi dovranno essere affrontati e risolti negli altri paesi affinché l'Europa, beneficiando degli effetti favorevoli indotti dalla moneta unica e delle opportunità offerte dalla globalizzazione dei mercati, possa rafforzare le prospettive di crescita e di sviluppo dell'occupazione nella stabilità.

GRAFICI E TAVOLE

Fig. 1

**INDEBITAMENTO NETTO, INDEBITAMENTO PRIMARIO (1)
E DEBITO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE**
(in percentuale del PIL)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e, per il debito, Banca d'Italia.

(1) Indebitamento netto depurato della spesa per interessi. Il segno (-) indica un avanzo.

INDEBITAMENTO NETTO (+) O ACCREDITAMENTO NETTO (-)
DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE
(in percentuale del PIL)

Tav. 1

P a e s i	1980	1985	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Italia	8,3	12,3	11,1	10,1	9,6	9,5	9,2	7,7	6,7	2,7
Francia	0,0	2,9	1,6	2,1	3,9	5,8	5,8	4,9	4,1	3,0
Germania (1)	2,9	1,2	2,1	3,1	2,6	3,2	2,4	3,3	3,4	2,7
Regno Unito	3,4	2,8	0,9	2,3	6,2	7,9	6,8	5,5	4,8	1,9
Spagna	2,6	6,8	4,1	4,2	3,8	6,9	6,3	7,3	4,6	2,6
Belgio	8,6	8,8	5,5	6,3	6,9	7,1	4,9	3,9	3,2	2,1
Danimarca	3,3	2,0	1,5	2,2	2,1	2,8	2,8	2,4	0,7	-0,7
Grecia	2,4	11,6	16,1	11,5	12,8	13,8	10,0	10,3	7,5	4,0
Irlanda	12,1	10,7	2,3	2,3	2,5	2,7	1,7	2,2	0,4	-0,9
Lussemburgo	0,5	-6,5	-5,0	-1,9	-0,8	-1,7	-2,8	-1,9	-2,5	-1,7
Paesi Bassi	4,2	3,6	5,1	2,9	3,9	3,2	3,8	4,0	2,3	1,4
Portogallo		6,5	5,6	6,7	3,6	6,1	6,0	5,7	3,2	2,5
Austria	1,7	2,4	2,4	2,7	1,9	4,2	5,0	5,2	4,0	2,5
Finlandia	-3,4	-2,9	-5,4	1,5	5,9	8,0	6,4	4,7	3,3	0,9
Svezia	4,0	3,8	-4,2	1,1	7,8	12,2	10,3	6,9	3,5	0,8
.....										
MEDIE ponderate (2)										
media UE inclusa Italia	3,5	4,7	3,7	4,2	5,1	6,3	5,7	5,3	4,3	2,4
media UE esclusa Italia	2,6	3,2	2,2	3,1	4,3	5,7	5,0	4,8	3,8	2,3
media Fr, Ger, R.U.	2,1	2,2	1,6	2,6	4,0	5,3	4,6	4,4	4,0	2,6

Fonte: per l'Italia, elaborazioni su dati Istat. Per gli altri paesi, Commissione della UE (per gli anni 1993-1997, Rapporto di Convergenza del marzo 1998).

(1) Fino al 1990, regioni occidentali.

(2) Calcolate utilizzando come pesi le quote del PIL a prezzi correnti, valutato in dollari USA a parità di potere di acquisto.

INDEBITAMENTO NETTO (+) O ACCREDITAMENTO NETTO (-)
ESCLUSI INTERESSI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE
(in percentuale del PIL)

Tav. 2

P a e s i	1980	1985	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Italia	3,2	4,5	1,6	-0,1	-1,9	-2,6	-1,8	-3,7	-4,1	-6,8
Francia	-1,5	0,0	-1,3	-0,8	0,7	2,4	2,2	1,2	0,3	-0,6
Germania (1)	1,0	-1,8	-0,5	0,6	-0,7	-0,1	-0,9	-0,5	-0,3	-1,1
Regno Unito	-1,3	-2,2	-2,3	-0,5	3,5	5,0	3,6	2,0	1,1	-1,6
Spagna	1,9	3,4	0,2	0,5	-0,3	1,7	1,5	1,8	-0,5	-1,9
Belgio	2,6	-1,7	-5,0	-3,8	-3,2	-3,6	-5,1	-5,1	-5,3	-5,8
Danimarca	-0,6	-7,9	-6,0	-5,3	-4,8	-5,1	-4,5	-4,3	-5,5	-6,5
Grecia	0,4	7,2	5,9	2,1	1,1	1,0	-4,1	-2,6	-4,4	-5,6
Irlanda	5,9	1,0	-5,4	-5,2	-4,4	-3,7	-3,9	-2,9	-4,1	-5,2
Lussemburgo	-0,7	-7,5	-5,5	-2,3	-1,2	-2,1	-3,1	-2,2	-2,8	-2,1
Paesi Bassi	0,3	-2,8	-0,9	-3,3	-2,4	-3,1	-2,1	-2,0	-3,3	-3,9
Portogallo		-1,7	-2,5	-1,2	-3,6	-0,1	-0,2	-0,6	-1,6	-1,9
Austria	-0,7	-1,1	-1,6	-1,5	-2,4	-0,1	0,9	0,8	-0,4	-1,6
Finlandia	-4,4	-4,8	-6,9	0,0	3,3	3,4	1,4	-0,5	-2,3	-4,5
Svezia	-0,1	-4,6	-9,2	-4,0	2,4	6,0	3,5	0,5	-3,7	-5,4
.....										
MEDIE ponderate (2)										
media UE inclusa Italia	0,5	-0,2	-1,1	-0,6	-0,1	0,7	0,2	-0,4	-1,2	-2,7
media UE esclusa Italia	-0,1	-1,1	-1,6	-0,7	0,2	1,4	0,6	0,2	-0,7	-1,9
media Fr, Ger, R.U.	-0,4	-1,3	-1,3	-0,2	0,9	2,1	1,3	0,7	0,3	-1,1

Fonte: per l'Italia, elaborazioni su dati Istat. Per gli altri paesi, Commissione della UE (per gli anni 1993-1997, Rapporto di Convergenza del marzo 1998).

(1) Fino al 1990, regioni occidentali.

(2) Calcolate utilizzando come pesi le quote del PIL a prezzi correnti, valutato in dollari USA a parità di potere di acquisto.

INVESTIMENTI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE
(in percentuale del PIL)

Tav. 3

P a e s i	1980	1985	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Italia	3,2	3,7	3,3	3,3	3,0	2,7	2,3	2,2	2,3	2,4
Francia	3,4	3,2	3,6	3,5	3,5	3,2	3,2	3,2	3,1	3,1
Germania (1)	3,6	2,4	2,3	2,6	2,8	2,8	2,7	2,5	2,2	2,0
Regno Unito	2,5	2,1	2,3	2,1	2,1	1,9	1,8	1,8	1,4	1,1
Spagna	1,9	3,7	5,0	4,9	4,1	4,2	4,0	3,8	3,1	3,1
Belgio	4,4	2,6	1,3	1,4	1,5	1,6	1,6	1,4	1,1	1,3
Danimarca	3,4	2,2	1,6	1,3	2,1	2,0	2,0	1,9	2,1	1,8
Grecia	2,1	3,7	2,8	3,1	3,5	3,3	3,1	3,3	3,1	3,3
Irlanda	5,6	3,8	2,1	2,1	2,0	2,2	2,3	2,2	2,2	2,3
Lussemburgo	6,7	4,2				5,4	4,4	4,6	4,8	4,9
Paesi Bassi	3,3	2,3	2,0	2,2	2,1	2,1	2,1	2,0	1,9	2,2
Portogallo	3,6	2,7	3,4	3,5	4,0	4,0	3,6	3,9	4,0	4,3
Austria	4,3	3,6	3,2	3,3	3,3	3,2	3,3	2,7	2,8	2,8
Finlandia	3,9	3,7	3,8	3,9	3,5	2,8	3,0	2,8	2,7	2,8
Svezia	4,2	3,1	2,4	2,3	2,7	1,1	3,0	3,1	2,3	2,5
oooooooo										
MEDIE ponderate (2)										
media UE inclusa Italia	3,2	2,9	2,9	3,0	2,9	2,7	2,7	2,6	2,3	2,3
media UE esclusa Italia	3,2	2,8	2,9	2,9	2,9	2,8	2,7	2,6	2,4	2,3
media Fr, Ger, R.U.	3,2	2,6	2,7	2,7	2,8	2,7	2,6	2,5	2,3	2,1

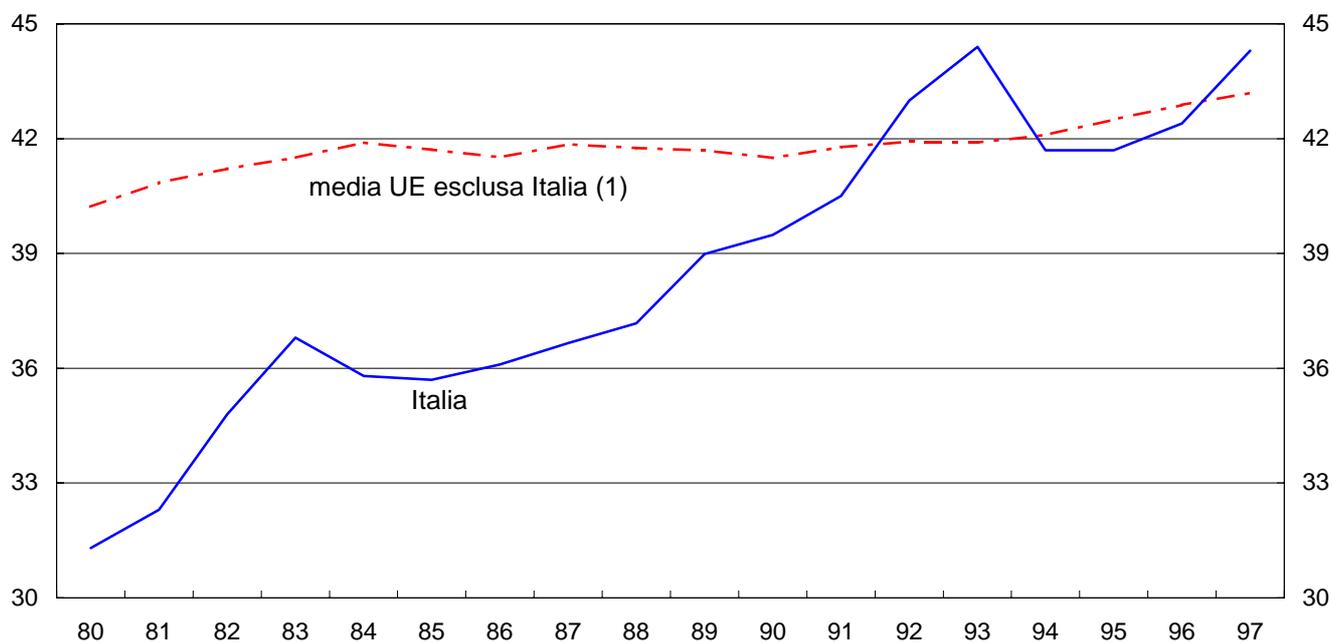
Fonte: per l'Italia, elaborazioni su dati Istat e per gli altri paesi, Commissione della UE.

(1) Fino al 1990, regioni occidentali.

(2) Calcolate utilizzando come pesi le quote del PIL a prezzi correnti, valutato in dollari USA a parità di potere di acquisto.

Fig. 2

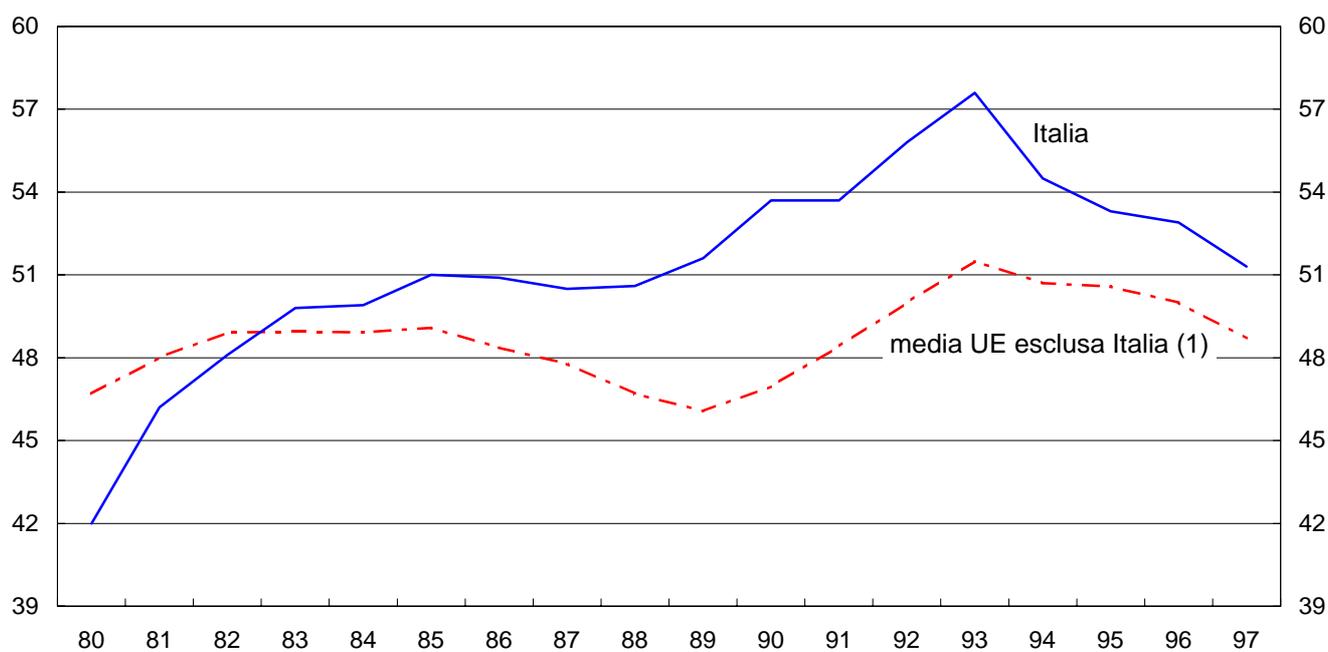
PRESSIONE FISCALE
(in percentuale del PIL)



Fonte: elaborazioni su dati Istat (per l'Italia) e della Commissione della UE.
(1) Per la Germania, fino al 1990, regioni occidentali.

Fig. 3

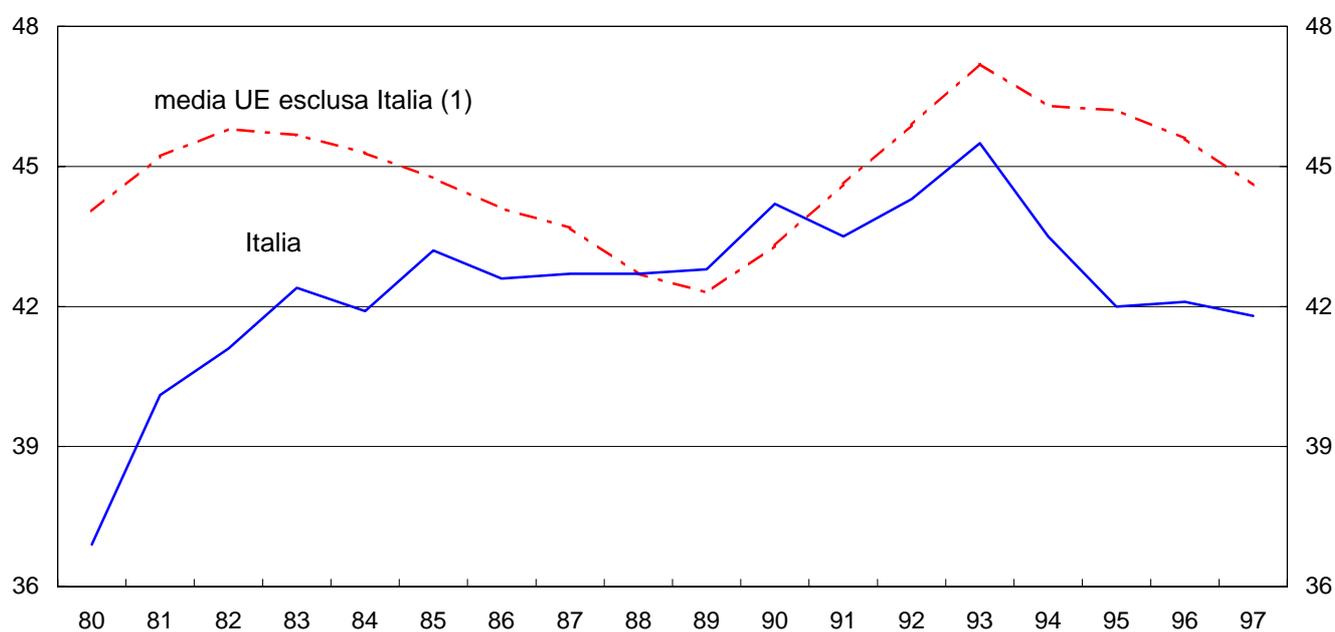
SPESE DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE
(in percentuale del PIL)



Fonte: elaborazioni su dati Istat (per l'Italia) e della Commissione della UE.
(1) Per la Germania, fino al 1990, regioni occidentali.

Fig. 4

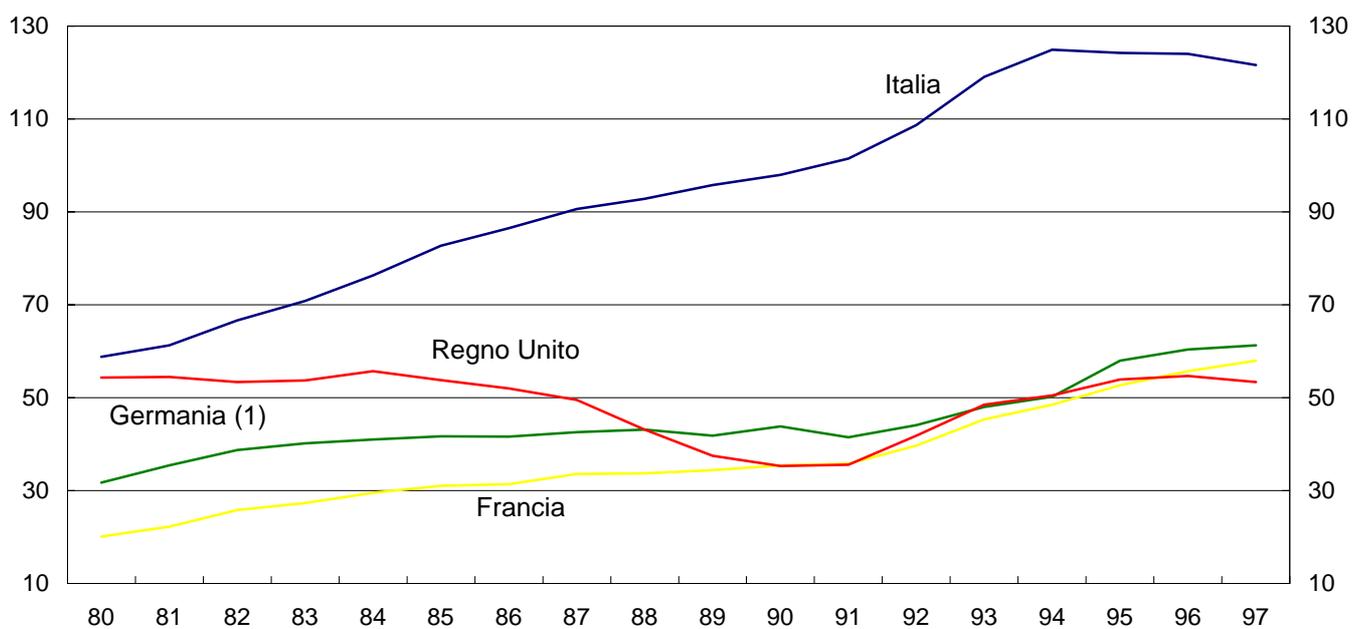
SPESE AL NETTO DEGLI INTERESSI (in percentuale del PIL)



Fonte: elaborazioni su dati Istat (per l'Italia) e della Commissione della UE.
(1) Per la Germania, fino al 1990, regioni occidentali.

Fig. 5

DEBITO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (in percentuale del PIL)



Fonte: elaborazioni Banca d'Italia (per l'Italia) e Commissione della UE (per gli anni 1993-1997, Rapporto di Convergenza del marzo 1998).
(1) Per la Germania, fino al 1990, regioni occidentali.

ENTRATE TRIBUTARIE E CONTRIBUTIVE DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE
(in percentuale del PIL)

V o c i	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Imposte dirette	13,4	14,3	14,4	14,5	14,7	16,2	14,9	14,7	15,2	15,9
Imposte indirette	10,0	10,4	10,6	11,1	11,2	12,0	11,7	11,8	11,8	12,2
Contributi sociali	13,7	14,1	14,4	14,7	15,1	15,5	14,9	14,8	15,1	15,5
Entrate trib. e contrib. correnti	37,1	38,8	39,5	40,4	41,0	43,7	41,6	41,3	42,1	43,6
Imposte in c/capitale	0,1	0,2	0,1	0,2	2,0	0,7	0,1	0,5	0,3	0,7
Entrate trib. e contrib. complessive	37,2	39,0	39,6	40,6	43,0	44,4	41,7	41,7	42,4	44,3

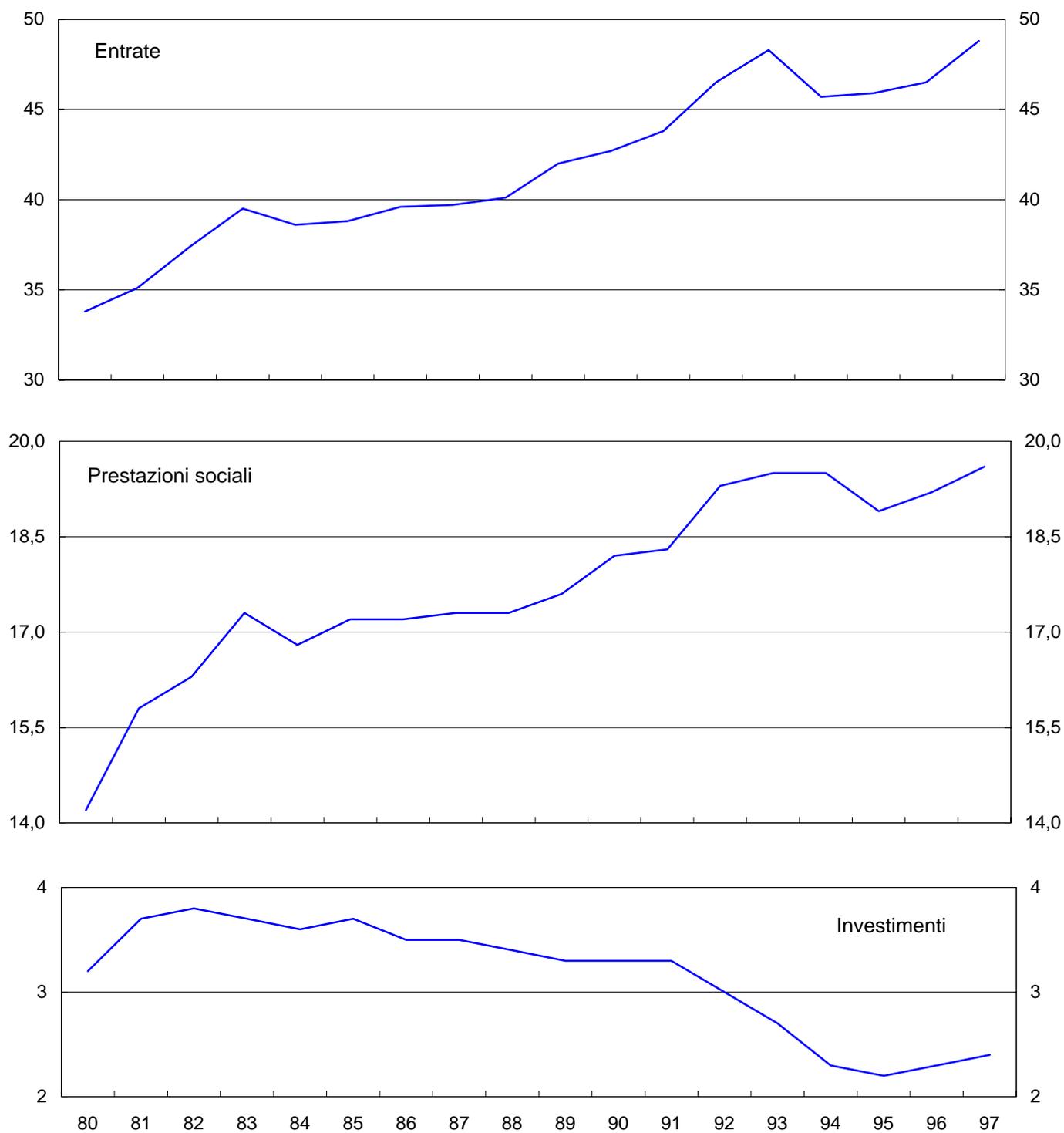
Fonte: elaborazioni su dati Istat.

SPESE DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE
(in percentuale del PIL)

V o c i	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Redditi da lavoro dipendente	12,1	11,9	12,7	12,7	12,7	12,5	12,0	11,4	11,6	11,8
Consumi intermedi	5,0	4,9	4,8	4,9	5,0	5,2	5,0	4,7	4,7	4,5
Prestazioni sociali	17,3	17,6	18,2	18,3	19,3	19,5	19,5	18,9	19,2	19,6
Interessi	7,9	8,8	9,5	10,2	11,5	12,1	11,0	11,3	10,8	9,5
Altre spese correnti	3,2	3,5	3,0	3,1	2,9	3,6	3,1	2,6	2,8	2,6
Totale spese correnti	45,6	46,7	48,2	49,2	51,4	52,8	50,7	48,9	49,1	48,0
di cui: <i>spese corr. al netto degli interessi</i>	<i>37,7</i>	<i>37,9</i>	<i>38,7</i>	<i>39,0</i>	<i>39,9</i>	<i>40,7</i>	<i>39,7</i>	<i>37,6</i>	<i>38,3</i>	<i>38,5</i>
Investimenti	3,4	3,3	3,3	3,3	3,0	2,7	2,3	2,2	2,3	2,4
Altre spese in conto capitale	1,9	1,8	2,3	1,5	1,6	2,3	1,8	2,5	1,7	1,1
Totale generale spese	50,9	51,9	53,8	53,9	56,1	57,8	54,8	53,5	53,1	51,5
di cui: <i>spese al netto degli interessi</i>	<i>43,0</i>	<i>43,1</i>	<i>44,3</i>	<i>43,7</i>	<i>44,6</i>	<i>45,7</i>	<i>43,8</i>	<i>42,2</i>	<i>42,3</i>	<i>42,0</i>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

**ENTRATE, PRESTAZIONI SOCIALI E INVESTIMENTI
DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE**
(in percentuale del PIL)



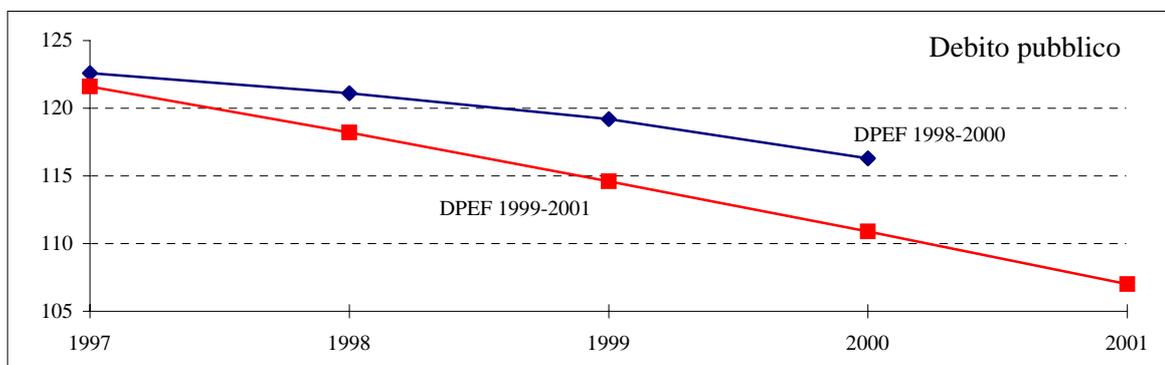
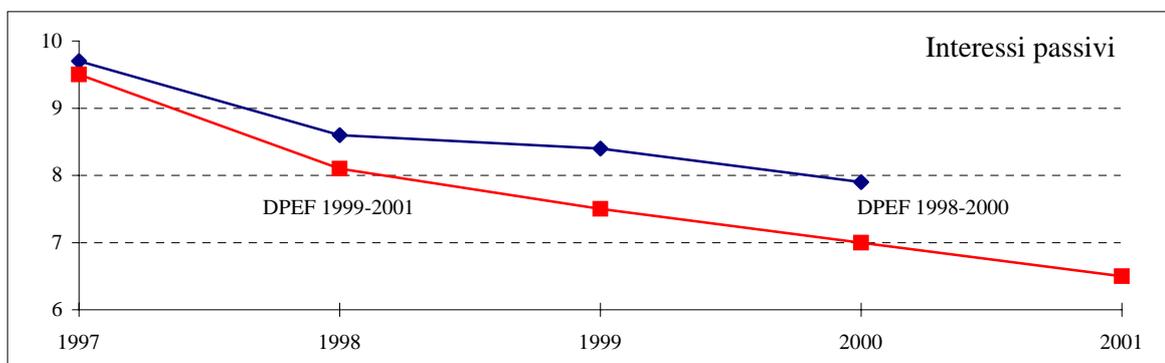
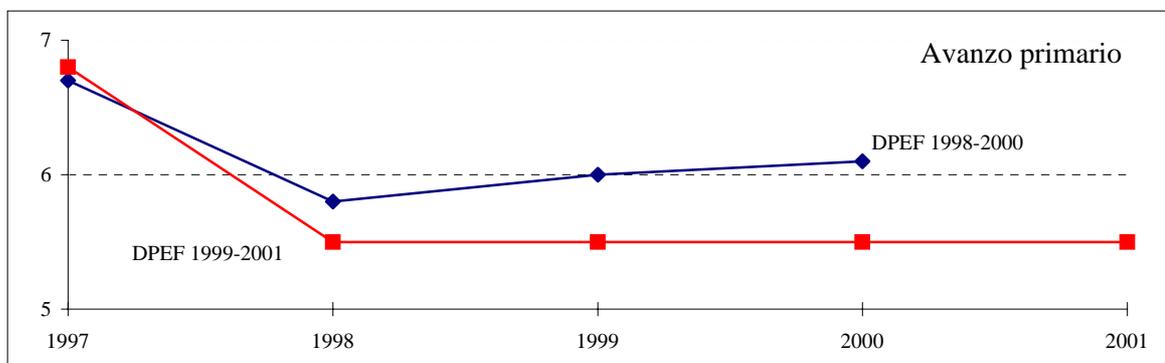
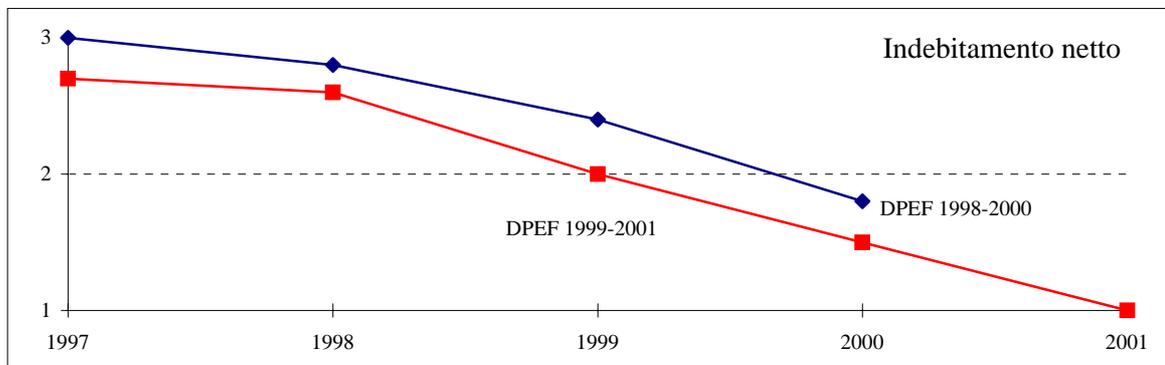
Fonte: elaborazioni su dati Istat.

I quadri programmatici nel DPEF 1999-2001 e in quello precedente⁽¹⁾

	1997	1998		1999		2000		2001
	CONSUNTIVO	DPEF 1998-2000	DPEF 1999-2001	DPEF 1998-2000	DPEF 1999-2001	DPEF 1998-2000	DPEF 1999-2001	DPEF 1999-2001
Entrate totali	48,8	47,4	47,5	46,9	47,1	46,4	46,8	46,6
Spese primarie	42,0	41,6	42,1	40,9	41,7	40,3	41,4	41,1
<i>di cui: correnti</i>	38,5	38,1	38,5	37,3	37,9	36,8	37,4	37,0
<i>in c. capitale</i>	3,5	3,5	3,5	3,6	3,8	3,5	4,0	4,1
Avanzo primario	6,8	5,8	5,5	6,0	5,5	6,1	5,5	5,5
Spese per interessi	9,5	8,6	8,0	8,4	7,5	7,9	7,0	6,5
Indebitamento netto	-2,7	-2,8	-2,6	-2,4	-2,0	-1,8	-1,5	-1,0
Debito	121,6	121,1	118,2	119,1	114,6	116,4	110,9	107,0

(1) I dati del DPEF 1998-2000 sono stati nettati dei rimborsi di crediti d'imposta in titoli per rendere omogeneo il confronto.

CONFRONTO FRA IL DPEF 1998-2000 E IL DPEF 1999-2001
(incidenza percentuale sul PIL)



Correzioni programmate nel triennio 1999-2001⁽¹⁾

		1999	2000	2001
Entrate totali <i>(in % del PIL)</i>	DPEF 1999-2001	0,1	0,0	0,0
	DPEF 1998-2000	0,3	0,1	-
Spese primarie <i>(in % del PIL)</i>	DPEF 1999-2001	0,3	0,0	..
	DPEF 1998-2000	0,4	0,1	-
Avanzo primario	DPEF 1999-2001	8.000	0	-100
	<i>in % del PIL</i>	<i>0,4</i>	<i>0,0</i>	<i>0,0</i>
	DPEF 1998-2000	14.503	6.793	-
	<i>in % del PIL</i>	<i>0,7</i>	<i>0,3</i>	-
Spese per interessi	DPEF 1999-2001	0	0	0
	<i>in % del PIL</i>	<i>0,0</i>	<i>0,0</i>	<i>0,0</i>
	DPEF 1998-2000	1.000	1.000	-
	<i>in % del PIL</i>	<i>..</i>	<i>..</i>	-
Indebitamento netto	DPEF 1999-2001	-8.000	0	100
	<i>in % del PIL</i>	<i>-0,4</i>	<i>0,0</i>	<i>0,0</i>
	DPEF 1998-2000	-15.503	-7.793	-
	<i>in % del PIL</i>	<i>-0,7</i>	<i>-0,4</i>	-

(1) Calcolate in base alla differenza tra valori tendenziali e obiettivi programmatici e ipotizzando che le misure prese in ciascun anno abbiano effetti di natura permanente.